

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Coppa Italia: «fuori» il Torino Ciclismo: bis di Johansson a Forlì

In Coppa Italia la prima, clamorosa qualificazione è quella ottenuta dal Palermo (vincitore ieri sul Brescia per 2-1) a spese del Torino che conferma così il suo delicato momento attuale. In campo ciclistico lo svedese Johansson ha bissato il successo ottenuto sabato a Fermo aggiudicandosi la «cronometro» di Forlì. (NELLO SPORT)

Discorso di Giorgio Napolitano al Festival nazionale

Linea unitaria del PCI per le elezioni europee

Una sostanziale intesa tra le forze popolari necessaria per battere la destra e rinnovare la Comunità - Annunciate iniziative del Partito sui contenuti politici e programmatici

GENOVA — Il PCI e l'Europa nella prospettiva delle elezioni per il Parlamento comunitario: è stato questo il tema politico della giornata di ieri al Festival nazionale dell'Unità. È un tema, occorre riconoscerlo, che non ha ancora guadagnato l'attenzione delle grandi masse, e la decisione del PCI di porlo nel più vasto dibattito pubblico non deriva solo dalla scadenza elettorale dell'anno prossimo ma dalla obiettiva esigenza di rendere protagonista il popolo di una battaglia politica e sociale che molto può influenzare le dirette prospettive del Paese.

Le ragioni della scelta europea dei comunisti italiani e i fondamenti della loro piattaforma elettorale sono stati illustrati dall'amministratore delegato del compagno Giorgio Napolitano, della Direzione del Partito, che in apertura del suo discorso ha invitato un affettuoso saluto al compagno G. Amendola, che, per il prolungarsi della sua convalescenza non ha potuto intervenire alla manifestazione europeista, cui avrebbe potuto portare la sua particolare e appassionata esperienza di presidente del gruppo comunista al Parlamento europeo.

Il PCI — ha detto Napolitano — è pronto ad affrontare le elezioni europee della prossima primavera forte della serietà e della coerenza del suo impegno, della serietà e forte della sua capacità di proporre agli elettori italiani i problemi del rinnovamento della comunità europea in stretto legame con i problemi del risanamento e del rinnovamento del nostro Paese. Rimanendo ancora — è vero — incertezze ed incognite circa l'effettuazione alla scadenza prevista delle elezioni per il Parlamento europeo; ma è bene cominciare, senza ulteriori indugi, a preparare l'opinione pubblica e a mobilitare le forze popolari in vista di una così importante scadenza. E sarebbe anche ora di definire le norme per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo ponendo fine alle incertezze e lungaggini determinate soprattutto dalla tendenza della DC a ricercare, in materia di collegi elettorali, soluzioni corrispondenti a meschini calcoli e interessi di partito e di corrente.

Il PCI — ha proseguito Napolitano — intende iniziare assai presto, con iniziative altamente qualificate, il suo lavoro di preparazione della campagna elettorale europea ed è già politicamente pronto — lo ripetiamo — ad affrontare la battaglia con fiducia e con slancio. Sia i dirigenti del PSI che quelli della DC sembrano attendere con particolare interesse — e forse anche facendosi qualche illusione di troppo — a questa prova. Ma è un fatto che non si tratta certo di una prova che ci colga alla sprovvista: l'elezione diretta, a suffragio universale, del Parlamento europeo è stata sollecitata e favorita dai comunisti italiani, nella convinzione che sia questa, una condizione importante del necessario processo di democratizzazione della CEE. Prendendo posizione a favore dell'elezione diretta del Parlamento europeo, noi abbiamo confermato la coerenza della nostra autonomia scelta europeistica, che è d'altronde parte integrante di quel più vasto e complesso discorso strategico cui si è dato il nome di eurocomunismo.

La nostra scelta europeistica — ha quindi notato l'autore — non si riduce a una pura affermazione di principio. Abbiamo lavorato per lunghi anni molto seriamente nel Parlamento europeo, noi abbiamo confermato la coerenza della nostra autonomia scelta europeistica, che è d'altronde parte integrante di quel più vasto e complesso discorso strategico cui si è dato il nome di eurocomunismo.

Discorso al Festival di Pescara

Zaccagnini: «Non sappiamo quanto durerà l'emergenza»

Il giudizio sull'attuale soluzione governativa - L'atteggiamento democristiano di fronte al dibattito ideologico in corso

ROMA — Parlando a conclusione del Festival di Pescara, Zaccagnini ha puntualizzato la posizione della Democrazia cristiana tanto sull'attuale quadro politico, quanto sul dibattito politico attualmente in corso (ivi compresi i suoi aspetti ideologici), venuti in primo piano proprio in questi giorni. Si è trattato di un tipico discorso della ripresa politica, che in parte viene a confermare l'asse intorno al quale ruota la sessione del Consiglio nazionale democristiano dell'inizio di agosto.

Confermati risultano anzitutto due punti: il giudizio sulla situazione di emergenza, l'atteggiamento nei confronti del governo e della maggioranza. La crisi che attraversiamo — ha detto Zaccagnini — ha «caratteristiche e dimensioni davvero eccezionali». La società è «bloccata» (questo il concetto sul quale è tornato il segretario democristiano), e oggi non è dato sapere quanto durerà questa emergenza. Una emergenza — ha affermato Zaccagnini — che i democristiani vogliono superare pacatamente, e questo è ovvio — il partito democristiano

ha sempre rifiutato le tesi di Lenin. Ha ricordato quindi che la DC considera sia la presa di posizione di Berlinguer, sia quella di Craxi del «contributi importanti». I quali tuttavia rendono evidente la difficoltà di «risolvere il problema della democrazia in una società che si propone il socialismo». Non si tratta — dice Zaccagnini — di «esami» frapposti maliziosamente, a guida di ostacoli, sulla via della legittimazione democratica del PCI, si tratta di «processi obiettivi che non si assicurano con dichiarazioni di carattere epidico e che comunque sarebbe grave colpa strumentalizzare».

«Non siamo impazienti» — prosegue Zaccagnini — «e ci rendiamo conto che nessuna sensibile correzione di linea e di strategia politica può essere compiuta senza incertezze, incomprendimenti e contraddizioni». Questo dibattito, comunque, avrà un notevole importanza quando passerà dall'ambito ideologico al dibattito politico. C. F.

SEQUE IN SECONDA

Drammatica partenza al Gran Premio automobilistico

Groviglio di bolidi a Monza: gravi Brambilla e Peterson

I due piloti ricoverati all'ospedale milanese di Niguarda - Per lo svedese diagnosticate fratture multiple alle gambe, per il monzese trauma cranico - Rapidi gli interventi di soccorso - Nell'incidente coinvolte sette vetture - La gara, dapprima sospesa, è stata poi ripresa e conclusa - Andretti campione del mondo



MONZA — Così appariva la pista dopo l'incidente.

Abbiamo tenuto fino all'ultimo le dita incrociate perché non capitasse, perché la partenza a Monza fosse diversa da quella che avevamo visto poche domeniche prima ad Nürburgring e in Olanda, perché nessuno finalmente entrasse in collisione e la corsa potesse finire nel corridoio della pista senza incidenti. I gesti scaramantici, purtroppo, servono contro la realtà. È accaduto quello che, secondo ragione, molti temevano potesse accadere. È bastata una manovra falsa e subito lo schianto contro il muretto di guardia, sette macchine coinvolte, l'incidente, due uomini feriti, non ha fatto nulla, non ha cercato un'area diversa, non ha pensato ad una soluzione alternativa, tutto è avvenuto al momento opportuno, ci sarebbe stata la grande bagarre a sostegno di Monza a mettere in croce i due Comuni proprietari del parco, quello di Monza appunto e quello di Milano.

Un parco e una pista: binomio incompatibile

rebbè stata la grande bagarre a sostegno di Monza a mettere in croce i due Comuni proprietari del parco, quello di Monza appunto e quello di Milano. Puntualmente la cosa è avvenuta. Ancora ieri pomeriggio il conduttore della trasmissione televisiva apriva il pomeriggio sportivo con un enfatico, e agghiacciante pensiero: «Salvare il parco o salvare l'autodromo?». Non poteva che essere una condizionale da tutti: spogliando alcune le cose si sarebbero salvati insieme il parco e lo sport automobilistico.

re. b.



TEHERAN — Un carro armato presidia il Parlamento durante il discorso programmatico del premier Emami.

Teheran e tutto l'Iran paralizzati dalla protesta popolare

Continua la lotta contro lo scia L'esercito ha sparato ancora a Qom

Forte manifestazione ieri nella «città santa» - Il Primo ministro Emami contestato in Parlamento - Appelli del Fronte nazionale di liberazione e del partito Tudeh - Una dichiarazione dell'Ayatollah Khomeyni

TEHERAN — Folti gruppi di dimostranti, sfidando la legge marziale in vigore ormai da tre giorni, hanno dato vita ieri nella «città santa» di Qom — dove l'Ayatollah Shirazi Madani aveva iniziato già da sabato uno sciopero della fame di protesta — ad una manifestazione contro la sanguinaria dittatura dello scia Reza Pahlevi e l'atroce massacro compiuto dall'esercito a Teheran venerdì scorso. Le forze armate hanno aperto nuovamente il fuoco contro la folla. A quanto ha affermato

la stessa radio iraniana — la quale non ha però fornito altri particolari, limitandosi a dire che «la truppa è intervenuta quando la dimostrazione ha incominciato ad assumere forme violente» — almeno una persona è rimasta uccisa.

Il Fronte nazionale di liberazione — che è il più forte movimento politico di opposizione nell'Iran — ha intanto lanciato un appello al popolo, chiedendogli di «continuare ed intensificare la lotta». I due «leaders» Sanyabi e Poursouhran sono costretti alla clandestinità.

Una valutazione esatta del numero delle vittime della repressione ordinata dallo scia nel corso delle ultime settimane in tutto il Paese, e in particolare del massacro dell'8 settembre nella capitale, è ancora impossibile. Si tratta, comunque, di migliaia di persone. Fonti ufficiali del governo iraniano parlano ora, per quanto riguarda appunto la giornata di venerdì, di 36 morti; ma i racconti degli autisti delle autoambulanza e dei dipendenti del cimitero centrale di Teheran confermano quanto già era risultato dai resoconti rilasciati da numerosi testimoni oculari della strage, e cioè che le vittime sono molte di più. Quante? C'è chi parla di 250 morti (nessuno prova neppure a fare un calcolo dei feriti), altri dicono 1500, altri ancora 6 mila; e questi dati agghiaccianti si riferiscono appunto alla sola Teheran, dove ancora nella giornata di sabato, come è noto, la polizia ha di nuovo sparato, uccidendo — a quanto riferiscono fonti dell'opposizione — altre 50 persone che avevano partecipato ad una manifestazione di protesta contro la proclamazione della legge marziale.

Anche se ieri non si sono avute notizie relative a nuovi scontri — ad eccezione, come si è detto, di quelle da Qom — le informazioni che filtrano attraverso le rigidissime maglie della censura concordano nel rilevare un'atmosfera di estrema tensione.

La via della capitale, paralizzata dallo sciopero generale, e di tutte le altre città dell'Iran — in molte delle quali, come a Tabriz e a Mashhad (dove si sono contati 11 decessi e 11 feriti) — è stata chiusa per diversi giorni. E gli eventuali visitatori.

I due fratelli arrestati a Roma nelle indagini per l'assassinio di Moro

Hanno visto stampare volantini BR?

Resa nota la loro identità - Lavoravano in uno stabilimento di via del Corso - Messi a confronto con un avvocato

ROMA — Nonostante lo stretto segreto dei magistrati, sono trapelati nel groviglio di ieri i nomi delle persone arrestate venerdì mattina al Palazzo di Giustizia di Roma per falsa testimonianza, nel corso delle indagini sull'assassinio di Aldo Moro e dei cinque uomini della sua scorta.

Si tratta di Sesto e Cosimo Tofani, due fratelli di 40 e 36 anni, nati a Longone Sabino, un piccolo centro del Lazio, ma residenti a Guidonia, un comune della provincia di Roma a pochi chilometri dalla Capitale. Sposati, entrambi tipografi, lavorano presso un'azienda di via del Corso, nel centro storico di Roma, di cui però non è stato possibile accertare ancora lo indirizzo esatto.

I fratelli Tofani sono stati arrestati su ordine del costituzionale giudice Gellera, il quale ha contestato loro l'accusa di falsa testimonianza. Chiamati a deporre, infatti, avrebbero negato di aver visto stampare o distribuire (riciclare o stampare) nella tipografia dove lavorano alcuni volantini con il simbolo delle «Brigate rosse», l'ormai tristemente nota stella a cinque punte.

Questa circostanza sarebbe stata invece rivelata ai magistrati da due volte di arrestati da un avvocato, con il quale i due fratelli si erano confidati. Messi davanti alla testimonianza del legale, Sesto e Cosimo Tofani avrebbero continuato a negare, e a questo punto, il consigliere istruttore Gallucci ne ha ordinato l'arresto per falsa testimonianza.

Condotti in un primo momento sotto forte scorta al comando del Nucleo investigativo dei carabinieri, i due arrestati sono stati quindi trasferiti nella serata di sabato, nel carcere giudiziario di Regina Coeli, dove si trovano tuttora in due celle separate e distanti o «guardati a vista».

In un primo momento sembrava che i fratelli Tofani dovessero essere ascoltati nuovamente ieri mattina dal dott. Gallucci o da un altro dei magistrati dell'ufficio istruttorio di Roma che svolgono le indagini sul rapimento e il barbaro assassinio del presidente della Democrazia cristiana, ma il colloquio non è più avvenuto. Sembra anzi che i due arrestati non abbiano ancora nominato i propri avvocati difensori.

So le indiscrezioni trapelate nell'ultimo ore si rivelassero esatte, i magistrati sarebbero di fatto in procinto di scoprire la seconda tipografia del gruppo di fratelli Tofani, i quali sono ritenuti tra i più importanti di questa travagliata inchiesta, dopo l'identificazione della stampatoria clandestina delle «Brigate rosse» di via Pio Pò, nel quartiere di Monteverde Vecchio, il titolare del negozio di fotocopie e di stampe, e dei magistrati dell'ufficio istruttorio di Roma che svolgono le indagini sul rapimento e il barbaro assassinio del presidente della Democrazia cristiana, ma il colloquio non è più avvenuto. Sembra anzi che i due arrestati non abbiano ancora nominato i propri avvocati difensori.

SEQUE IN SECONDA

SEQUE IN SECONDA

Giuseppe Coratti
SEQUE IN SECONDA
A pagina 9 altri servizi sul G.P. automobilistico